

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . . . L. 20  
 id. semestre . . . . . » 11  
 id. trimestre . . . . . » 6  
 id. mese . . . . . » 2  
 Est. Anno . . . . . L. 32  
 id. semestre . . . . . » 16  
 id. trimestre . . . . . » 8  
 Le associazioni non disdette si in-  
 ducano rinnovate.  
 Una copia in tutto il regno cente-  
 simi 5.

I manoscritti non si restituiscono  
 - lettere e pieghe non affrancati si  
 spingono.

# Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni  
 riga o spazio di riga cent. 40 - In  
 terza pagina sopra la firma (necrolo-  
 gie, comunicati dichiarazioni, ringra-  
 ziamenti) cent. 30. - Dopo la firma  
 del gerente cent. 20. - In quarta  
 pagina cent. 10.  
 Per gli avvisi ripetuti si fanno  
 ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> pagina  
 per l'Italia e per l'Estero si ricevono  
 esclusivamente all'Ufficio Annuale  
 del CITTADINO ITALIANO via della  
 Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

## SUL RIPOSO FESTIVO

La Provincia di Cremona, giornale mo-  
 derato, pubblica il seguente articolo di Gaetano Gay.

Si fa oggi in Italia molta propaganda a  
 prò del riposo festivo, e si studia di otte-  
 nere con una specie di plebiscito ciò che  
 già è un diritto del cittadino del Regno.

Infatti, il 1.º articolo dello Statuto stabi-  
 lendo che la Religione Cattolica è la reli-  
 gione dello Stato, riconosce pure i tutti i  
 cittadini il diritto di professarla e di ri-  
 spettarne i canoni, tra quali è primo quello  
 del riposo festivo.

Gli altri culti ammessi, tutti impongono  
 il riposo festivo, come lo ammettono anche  
 i razionalisti. Sotto questo punto di vista  
 quindi tutte le Religioni sono uguali, ed  
 anche le persone non religiose riconoscono  
 che il riposo settimanale è un diritto natu-  
 rale, una assoluta necessità dell'igiene!

Ma lo Statuto non è solo: il Codice di  
 Commercio stabilisce che nelle domeniche ed  
 in molti altri giorni festivi non si possano  
 fare protesti né atti esecutivi; i magistrati  
 in tali giorni non giudicano, le scuole e le  
 tesorerie sono chiuse, gli uffici del Debito  
 pubblico non funzionano, la Banca d'Italia  
 non fa operazioni - dunque lo Statuto, la  
 Legislazione italiana, molti uffici pubblici,  
 gli usi scolastici e commerciali riconoscono  
 e rispettano il riposo festivo e perchè, al-  
 lora, il Governo non fa approvare una legge  
 che lo renda un diritto ed un dovere posi-  
 tivo per tutti i cittadini, per tutti gli uffici?

Presso gli Stati commercialmente più fio-  
 renti la domenica è sacra ed inviolabile:  
 tutti gli uffici e luoghi pubblici debbono star  
 chiusi (anche le Esposizioni Universali, quan-  
 do vi sono); sulle ferrovie corre solo un  
 limitato numero di treni passeggeri, gli uf-  
 fizi postali stanno ermeticamente chiusi, la  
 celebre Valigia delle Indie non parte, in  
 sabbato, da Brindisi per non arrivare in  
 domenica a Londra! I telegrafi stessi hanno  
 un servizio limitatissimo, perchè chi tele-  
 grafa in domenica deve pagare doppia tassa.  
 Quei funzionari poi delle strade ferrate, dei  
 telegrafi, di polizia e di dogana, che ser-  
 vono in turno la domenica, hanno diritto  
 ad un giorno di riposo durante la settimana.

Eppure in Inghilterra, negli Stati Uniti,  
 nella Svizzera, in Germania nessun commer-  
 ciante grida per ciò alla rovina, anzi là si  
 arricchisce più che da noi ed ognuno pensa  
 che il diritto al riposo è uguale per tutti e  
 che, se è necessario per le bestie che lavo-  
 rano è indispensabile per l'uomo che pensa  
 e lavora!

E gli impiegati di qualunque ramo e cate-  
 goria, sono uomini anch'essi, ed i com-  
 messi di negozio ed i fattorini pure, e se  
 li costringete a lavorare, senza tregua tutto  
 l'anno, il loro lavoro sarà meno attivo,

meno volonteroso, meno preciso, meno per-  
 fetto, meno utile.

Il riposo domenicale eleva l'uomo, lo no-  
 bilita, gli ridà vigore fisico e forza morale,  
 lo rifornisce di nuova attività ed energia,  
 lo rende migliore cittadino e miglior padre  
 di famiglia.

La trasgressione di questo canone, consa-  
 crato dalla religione e dall'igiene, è immen-  
 samente dannoso alla razza umana, agli  
 interessi materiali, morali e politici della  
 Nazione, perchè abbassando il livello indi-  
 viduale, scema la potenza dello Stato.

## IL CONGRESSO MARIANO

Scrivono da Livorno 18:

«Ogg, si è inaugurato il 1.º Congresso  
 nazionale Mariano. Fino da ieri giunsero  
 tutti quei Vescovi che avevano promesso  
 il loro personale intervento, e salvo alcuni  
 appartenenti ad Ordini mendicanti e che  
 perciò alloggiavano nei rispettivi Conventi,  
 gli altri sono tutti ospitati da cospicue fa-  
 miglie della nostra città. Alle 9 1/2 giunse  
 Sua Em.za il Signor Cardinale Bausa Arci-  
 vescovo di Firenze: ricevuto alla stazione  
 della ferrovia da Monsignor Vescovo no-  
 stro, dai rappresentanti il Comitato Cen-  
 trale e della Società Operaia Cattolica;  
 dopo ricevuti gli ossequi di tutti i presenti,  
 salì nella carrozza del signor marchese  
 De Ghantuz Cubbe, in casa del quale abiterà  
 durante la permanenza in Livorno che si  
 prolungherà fino all'arrivo del Pel-  
 legrinaggio fiorentino: gli fecero scorta di  
 onore altre carrozze con i componenti le  
 varie Commissioni del Comitato Centrale,  
 e fu rispettosamente salutato durante il suo  
 percorso, da tutti i passanti.

Questa mattina alle ore 8 solenne fun-  
 zione in Duomo con l'intervento di Sua  
 Em.za il Signor Cardinale e di tutti gli Arci-  
 vescovi e Vescovi presenti in Livorno: era  
 stato progettato che i Prelati si recassero  
 processionalmente in Duomo, vestiti dei  
 loro abiti pontificali, muovendo dalla Chiesa  
 della Purificazione; ma l'autorità non ne  
 ha concesso il permesso, e forse il motivo  
 deve più che altro cercarsi in un malin-  
 teso, poichè, per dire il vero, l'autorità lo-  
 cale in queste circostanze ha tenuto una  
 condotta correttissima e deferente: qualche  
 volta anche il troppo zelo è nocivo, e ciò  
 servirà di regola per altre occasioni.

In Duomo, la Messa solenne è stata  
 pontificata da Monsignor Camilli Vescovo  
 di Fiesole, ed alla medesima hanno assi-  
 stito tutti gli altri Arcivescovi e Vescovi  
 predetti.

Alle 11 nella Chiesa di S. M. del Soc-  
 corso è stato solennemente inaugurato il  
 Congresso. Nella vastissima Chiesa furono  
 erette tre grandiose ed eleganti tribune, una  
 cioè nella navata centrale, e le altre nelle  
 due cappelle laterali: dal centro della cu-  
 pola discende un baldacchino portante nel  
 mezzo il monogramma di Maria: il coro

è completamente chiuso da un grandioso  
 arazzo rosso, nel cui mezzo è posto un  
 quadro di Maria SS. di Montenero: da-  
 vanti all'altare maggiore, che rimane co-  
 perta da detto arazzo, si eleva un trono  
 sormontato dallo stemma Pontificio, e sotto  
 di esso è collocato un busto rappresen-  
 tante Leone XIII: più in basso sono si-  
 tuate numerose e ricche poltrone per le  
 LL. EE. RR., ed ai lati i banchi per le  
 varie rappresentanze e Commissioni spe-  
 ciali del Congresso.

Per la stampa sono stati preparati due  
 appositi banchi sotto la balastrata, e nu-  
 merosi rappresentanti della stampa di ogni  
 partito vi prendono posto, cortesemente  
 accolti e forniti dalle necessarie indicazioni  
 dall'egregio prof. Alberto Bertini, di ciò  
 incaricato.

La Chiesa è adorna di festoni di verdura  
 e fiori, ed intorno ai pilastri centrali sono  
 collocati tutti i gonfaloni e bandiere delle  
 varie Confraternite di città e campagne, e  
 delle Associazioni cattoliche livornesi.

Alle ore 11 cominciano a giungere i  
 vari Prelati, accolti da applausi special-  
 mente Monsignor Vescovo nostro, e l'E.mo  
 Signor Cardinale Bausa; quest'ultimo salu-  
 tando dal suono di una banda musicale,  
 sale al suo posto e recita le preghiere di  
 apertura. Prende quindi la parola Monsi-  
 gnor Vescovo di Livorno, che, ringraziati  
 gli intervenuti, accenna allo scopo del Con-  
 gresso, facendo risaltare come Maria San-  
 tissima sia la più potente difesa della no-  
 stra religione; termina il suo breve ed  
 elegante discorso con un evviva a Maria  
 Santissima, a Leone XIII, al Congresso,  
 aggiungendo un cordiale ed affettuoso sa-  
 luto alla nostra Livorno.

Le parole di Monsignor Vescovo più  
 volte interrotte da applausi, raccolgono al  
 loro termine una vera ovazione.

Dal segretario generale sacerdote Gia-  
 como Bertini-Morini è poi data lettura del  
 Breve Pontificio, col quale viene approvato  
 e benedetto il Congresso; la lettura del  
 Breve, accolta con applausi, è seguita dal  
 suono dell'Inno Papale del maestro Cap-  
 poci.

Salte quindi alla tribuna l'E.mo Signor  
 Cardinale Bausa, ed annunzia che il Sommo  
 Pontefice, per mezzo di Monsignor Sam-  
 minatelli, rappresentante la Reverendissima  
 Camera Apostolica, gli fece pervenire ap-  
 posita lettera, con la quale nel conferirgli  
 la Presidenza del Congresso, gli inviava  
 alcune copie a stampa di versi latini, dal  
 medesimo Santo Padre composti per la  
 circostanza. (Vedi ultime notizie nostre  
 numero di ieri).

Dai segretari è data lettura del versi e  
 della Lettera, in mezzo agli entusiastici ap-  
 plausi dell'Adunanza.

Il Canonico Marcacci rivolge parole di  
 ringraziamento a Monsignor Vescovo di  
 Livorno, fra gli applausi di tutti.

E' proposto quindi d'invitare al Sommo  
 Pontefice un telegramma di ringraziamento

del quale viene data lettura in mezzo agli  
 applausi ed alle grida di Viva Leone XIII,  
 che si ripetono allorchè la musica intona  
 l'Inno Papale.

L'Adunanza ha termine alle ore 12 1/2,  
 con la lettura di una Lettera del Cardinale  
 Vicario di S. S., con la quale si congratula  
 del proposto Congresso, di una lunghissima  
 nota di Arcivescovi, Vescovi, Dignitari e  
 Società Cattoliche d'Italia facenti tutti  
 adesione al Congresso, e degli enti rappre-  
 sentati; e delle varie cariche per le Sezioni  
 speciali del Congresso stesso.

Gli Arcivescovi e Vescovi presenti in Li-  
 vorno sono 19: al Congresso erano presenti  
 16 soltanto, gli altri impediti per la loro  
 età, avendo preso parte alla funzione della  
 mattina.

Il servizio d'ordine interno fu fatto dai  
 vari appartenenti ai Comitati e col concorso  
 di pochi carabinieri, i quali providero a  
 quello esterno con la massima regolarità.

All'uscire dei Prelati dalla Chiesa, si ri-  
 peterono gli applausi e le manifestazioni di  
 ossequio al loro indirizzo.

Alle ore 16, adunanza delle Commissioni  
 nella Chiesa di S. Maria del Soccorso; alle  
 ore 19 in Duomo, predica di Mons. del  
 Corona, Vescovo di S. Miniato, e quindi  
 Te Deum per l'onomastico di Sua Santità.

Nei giorni 19, 20 e 21, adunanze generali  
 e particolari.

Giovedì 22, solenne funzione di chiusura  
 al Santuario di Montenero.

## IL SANTO PADRE

ai giovani cattolici veneziani

I giovani veneziani delle Sezioni dei Con-  
 gressi Cattolici per attestare a Sua Santità  
 Leone XIII i loro sentimenti d'ossequio in  
 occasione del XXV anniversario della defi-  
 nizione dogmatica dell'Infallibilità Pontifi-  
 ciale, e per umiliare, in pari tempo alla stessa  
 Santità Sua le loro proteste contro l'istitu-  
 zione della festa civile del XX settembre,  
 coll'approvazione e col mezzo di Sua Emi-  
 nenza Reverendissima il Card. G. Sarto in-  
 viarono a Roma un affettuoso ed energico  
 indirizzo.

Il Santo Padre degnossi rispondere col  
 seguente Breve, indirizzato al Cardinale Pa-  
 triarca:

«LEONE PAPA XIII

Diletto figlio nostro

Salute ed Apostolica Benedizione

E' cura amorosa della Divina Provvidenza  
 che, mentre d'ogni parte siamo oppressi da  
 gravi amarezze, non ci manchino conforti a  
 letificare lo spirito e a sollevarlo. Fra que-  
 ste consolazioni non lieve è quella di vedere  
 uomini cattolici di giorno in giorno sempre  
 meglio animati a sventare le insidie dei  
 tristi e a rivendicare strenuamente le glorie  
 del nome cristiano. Del che tu nuovo argo-  
 mento l'indirizzo che Tu Ci hai recente-  
 mente trasmesso da parte dei giovani del-

io so fargli onore, rispose Lorenzo con un  
 sorriso.

— E lo si vede, e faccio conto di vederti  
 all'opera quanto prima. Non ti invito a  
 cena questa sera perchè non voglio privare  
 tua madre del piacere di tenerti con sé nei  
 primi momenti d'arrivo. Ma...

E dopo un momento di riflessione sog-  
 giunse:

— Quando riparti?

— Martedì sera.

— Ebbene, domani ti aspetto a cena con  
 tua madre e con tuo fratello. Hai capito  
 Giuseppina? replicò rivolgendosi a sua  
 moglie.

— Non sono mica sorda, rispose costei  
 sorridendo, e poscia battendo sulla spalla  
 del giovine aggiunse: Ti farò vedere, Lo-  
 renzo, chechè ne dica quella cattiva lin-  
 gua di Isidoro, che la mia cena val meglio  
 dell'ordinario della tua caserma.

— Ah! ah! esclamò Chavelais fregandosi  
 le mani in atto di contentezza; ecco Giu-  
 seppina che si mette sul serio: ma già tu  
 sei sempre stato il suo beniamino.

— Sarebbe bella che non si facesse festa  
 pei nostri amici. A che varrebbe allora es-  
 sere ricchi?

— Ricchi! ricchi! replicò Chavelais cui  
 non piaceva che gli si attribuisse questa  
 fama anche trattandosi di amici. Non tanto  
 quanto si dice, continuò egli. Le annate  
 sono cattive, il raccolto non rende e si  
 stenta molto a riscuotere i fitti. Ma invece

di perderti, mia cara vecchietta, in inutili  
 chiacchiere, faresti meglio a sturarci una  
 buona bottiglia; beverai ben volentieri un  
 bicchiere di vino? chiese egli rivolgendosi  
 a Lorenzo.

— Un bicchiere di vino non si rifiuta  
 mai, rispose costui.

— Allora spicciati, disse il fittabile alla  
 moglie che già si era levata in piedi.

E vedendo Maturino che sopraggiungeva  
 esclamò:

— E non dimenticarti di portare un bi-  
 cchiere anche per Maturino. Non rifiuterai  
 di toccare con noi, non è vero? aggiunse  
 rivolgendosi al fratello di Lorenzo.

— Con piacere anzi, rispose il giovinotto.  
 Un bicchiere di vino fa sempre bene dopo  
 una giornata di lavoro.

— Questa teoria l'ho imparata molto  
 tempo prima di te, e non l'ho mai dimen-  
 ticata. E donde vieni, ora?

— Dall'aver condotto in scuderia i vostri  
 cavalli, compare Chavelais.

— E ne hai avuto cura?

— Senza dubbio: essi avranno bisogno  
 di nulla fino a domani; ho dato loro da  
 bere, ed empita la rastelleria di fieno e di  
 biada.

— E hai fatto benissimo, perchè i due  
 garzoni della fattoria sono andati al borgo,  
 e siccome domani è festa, probabilmente  
 rientreranno a notte tarda ed avranno più  
 voglia d'andar a letto, anzichè dars, pen-  
 siero delle bestie.

La mamma Chavelais che arrivava in  
 quel punto colla bottiglia e coi bicchieri,  
 crollando il capo, borbottò:

— Se tu li tenessi più in riga, non si  
 sbizzarrebbero in tal guisa.

Chavelais sorrise senza rispondere, e  
 prendendo la bottiglia si accinse a sturlarla,  
 mentre sua moglie disponeva i bicchieri su  
 di una piccola tavola in legno sostenuta da  
 un masso di pietra.

In quel punto alle spalle di Lorenzo si  
 produsse un quasi impercettibile rumore di  
 foglie smosse.

Il giovine rivolgendosi al capo vide spun-  
 tare dai rami scostati d'una siepe una bionda  
 testolina da ragazza, i cui occhi brillavano  
 come quelli d'un gatto.

— Ah, eccoti, Rosetta! esclamò egli.  
 Vedendoti scoperta, la ragazza arrossì e  
 restò lì interdetta.

— Ma avanzati, Rosetta, le disse la mam-  
 ma Chavelais. Di che cosa hai paura? Questo  
 soldato è Lorenzo, non lo riconosci?

— Sì, rispose semplicemente la ragazzina.

— Ma è sempre selvaggia come un tempo?

chiese Lorenzo.

— Più che mai, rispose la vecchietta.  
 Quando è di cattivo umore, io stessa duro  
 fatica ad avvicinarla. Vedrete che occorrerà  
 vada io a prenderla per un braccio se vo-  
 ghiamo farla uscire da quella siepe.

Rosetta vedendo che la vecchia appresta-  
 vasi a raggiungerla, balzò giù dalla siepe  
 su cui era arrampicata.

(Cont.)

## APPENDICE

### Compare miseria

Nel paese, come già l'aveva detto Maturino, erano considerati per gente interessata, ma pure sapevano mostrarsi generosi nell'occasione, e i soccorsi che essi distribuivano, sempre in generi in natura, poichè li dicevano più vantaggiosi, ammontavano ogni anno a considerevoli somme: erano persone che essendosi fabbricata da sé la propria fortuna, avevano imparato per esperienza quanti sudori costi il guadagnarsi il denaro, e ne apprezzavano il valore.

Alla vista di Lorenzo il loro volto assunse un'espressione di gioia, e compare Chavelais si alzò in piedi per augurargli il benvenuto, distinzione che egli accordava a pochi, specialmente dell'età di Lorenzo.

— Buon giorno, ragazzo mio. Ti aspettavo... Vieni qui, siediti framezzo a noi. Ma sai che l'ordinario della caserma ti ha giovato? soggiunse il vecchio guardando Lorenzo con visibile ammirazione.

— Eppure si dice che non sia troppo buono, osservò la mamma Chavelais.

— Non sarà certo meno buono del nostro, replicò il marito.

— Gli è perchè avendo sempre appetito

L'Associazione Cattolica che promuove i Congressi. Assai Ci piacquero i sentimenti di amore e di obbedienza verso il Vicario di Cristo e principalmente il proposito di eseguire santamente tutto ciò che è prescritto e sarà prescritto nell'avvenire della Sede Apostolica.

Quanto poi sia alacre ed efficace l'azione di codesti giovani, con grande letizia l'abbiamo chiaramente appreso dal vederli combattere con ogni sforzo e con esito felice perchè la città avesse ad ottenere una retta amministrazione.

Noi dunque affidiamo a Te, o Diletto Figlio Nostro, l'ufficio di encomiare altamente, in Nostro nome, codesta ottima gioventù e di esortarla a perseverare con animo invitto in quello che ha incominciato.

Noi poi mentre ringraziamo dell'ossequio esibiti, a Te e a tutti i predetti giovani, testimone della paterna Nostra benevolenza, impartiamo con grande affetto nel Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 6 Agosto 1895 nell'anno decimottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PAPA XIII.

## Il XX Settembre al Consiglio Comunale di Buggiano

Scrivono da Ponte a Buggiano in data 17 all'Unità Cattolica:

« La Giunta aveva fatto la proposta di essere autorizzata di rappresentare il Comune alle feste di Roma in occasione del 20 settembre. Credeva che il Consiglio unanime approvasse per acclamazione il suo brecciaiuolo disegno; quand' ecco inaspettato si alza il neo-eletto signor Eugenio Quiriconi, e con franchezza veramente ammirabile legge una sua dichiarazione, in cui respinge la proposta della Giunta, per la ragione che il Comune non si trova in grado di fare spese di lusso: la respinge poi come Cattolico, perchè detta proposta è contraria ai suoi principi, per cui non potrà mai aderire alla breccia di Porta Pia. »

Questa franca dichiarazione, che fece l'effetto di una tegola caduta sul capo della Giunta, sconcertò i piani di lei e vide pericolante il suo progetto di darsi bel tempo per Roma, colla scusa del 20 settembre, scialando in barba ai poveri contribuenti.

Si alzò eccitatissimo l'assessore, ex-frate prof. Cortesi, e con uno sproloquio tentò di rimbeccare il bravo Quiriconi, volendo provare che si può essere buoni cattolici aderendo a feste, il cui ultimo fine si è di « abbattere quest'albero 18 volte secolare che si chiama Cattolicismo. » (Crispi).

Si mette ai voti la proposta e questa viene approvata con voti 5 favorevoli (di cui 4 della Giunta), 3 contrari e 5 astenuti. Con questa vittoria di Pirro pare che ad essa sia passata la velleità di andare a Roma, e si dice che si farà rappresentare.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Vicenza, 21 agosto 1895.

**Il XX settembre e il Consiglio Comunale**  
Oggi al tocco si riunì il Consiglio Comunale in seduta straordinaria.

Il pubblico invase la sala prima ancora che si aprisse la seduta; l'anticamera e lo scalone erano formicolanti di curiosi.

Aperta la seduta si approvarono alcuni oggetti in seconda lettura, quindi il Sindaco conte Porto lesse il quarto oggetto così concepito: « Proposte della Giunta per commemorare il 25.º anniversario della liberazione di Roma; e deliberazioni relative. »

Letta la relazione, il cons. Zileri si alza, e fra l'attenzione più viva dice che a nome de' suoi amici dichiara il suo voto e che lo fa leggendo la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti coerenti ai loro principi e convinti che la vera grandezza d'Italia non si possa conseguire senza la conciliazione dello Stato colla Chiesa, dichiarano di rimanere estranei alla discussione della proposta della Giunta e di votarvi contro. »

« Vicenza, 21 agosto 1895. »

« Roberto Zileri dal Verme, G. Batt. Bernacchi, Andrea Busato, Vittorio Barichella, Pietro Morsetto, Giovanni Mantica, Grotto Francesco, Anti Sebastiano, Paolo Bertolini, Gaetano Bottazzi, Giacomo Rumor, Giuseppe Ratti, Pietro Sinigaglia, Dall'Olmo Giuseppe, G. B. Beni, Bartolameo Scola. »

Silenzio solenne accoglie la franca dichiarazione, ed il sindaco a sua volta dà lettura delle proposte della Giunta e invita chi le approva ad alzarsi in piedi.

Si alzano 22, restano seduti 16.

Le proposte della Giunta si riassumono così: « Che abbia a recarsi a Roma il Sindaco colla bandiera decorata accompagnata da un veterano o da un assessore municipale con tre pompieri ed un usciere; di assegnare lire 300 alla Società Mandamentale del tiro o segno; di erogare L. 700 in beneficenza ad istituti cittadini, e nella sera di detto giorno di illuminare straordinariamente la piazza Maggiore e quella del

Duomo, facendo eseguire nella prima un concerto dalla banda cittadina. » — Calma assoluta nel pubblico.

## Un orrendo attentato anarchico

Fortunatamente il caso e la presenza di spirito d'un uomo del popolo hanno impedito che l'anarchia contasse un delitto, un orrendo delitto di più!

Nell'Ordine di Ancona leggiamo i particolari di un attentato fra i più mostruosi e raffinati che la setta abbia preparato in danno di vittime innocenti contro le quali non poteva avere nè odio, nè ragione di vendetta.

Il *Willam*, un elegante piroscalo della casa Schwartz di Fiume, che fa regolare servizio di merci e passeggeri fra la Dalmazia ed Ancona, per poco non è saltato in aria, insieme ad un centinaio di persone.

L'attentato è indubbiamente anarchico, primieramente, perchè la più nefanda sete di vendetta non può indurre ad un delitto come questo che avrebbe colpito chieacamente tanti estranei riuniti dal caso; in secondo luogo perchè si sarebbe effettuato nello stesso giorno in cui si festeggiava nell'impero austro-ungarico il genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe.

\*\*\*

Domenica mattina il *Willam*, ancorato presso la riva nel porto di Fiume con i fuochi accesi, le caldaie in pressione era per salpare per Ancona; i diciotto passeggeri imbarcati, il ponte che l'univa all'approdo già tolto, la gente salutante dalla riva.

D'un tratto il primo macchinista Usmiani salito dallo spazio di macchina, si precipitava sul ponte col viso stravolto portando sulle mani un pacco, e gridando: Alto, alto! fermate!

L'elice che cominciava a batter l'acqua si arrestò, la gente di bordo si precipitò intorno all'Usmiani che mostrandogli il pacco: E' dinamite, gridava: è dinamite!

Che cosa era accaduto in macchina? Il fuochista Andrea Sepcich era montato allora di servizio, ed aveva ricevuto l'ordine di aggiungere alimento ai fuochi, accesi da parecchie ore.

Lo Sepcich, inoltrava la pala nel deposito di carbone, la ritrasse colma; era la prima pala — i forni la aspettavano.

Lo Sepcich, sparse la pala per vuotarla: il destino di tante famiglie era deciso; fra un momento uno scoppio immenso avrebbe mandato il piroscalo in mille schegge.

Alla luce rossastra dei forni lo Sepcich aveva intravisto fra il nero del carbone una qualche cosa di chiaro; abbassò la pala e guardò.

Fra un sacchetto di tela da sacco di forma quadrata, stretto all'ingiro da uno spago; lo palpeggiò; doveva contenere di quei grossi chiodi o bolloni che si adoperano per connettere il legname dei bastimenti.

Così pensando passò il pacco al secondo macchinista che gli era vicino; questi messo in sospetto, chiamò l'Usmiani macchinista in prima.

Da una cucitura del sacchetto sporgevano ad arte tre piccoli cilindri di un centimetro e mezzo di diametro, e fra essi una miccia penzolava semi staccata.

L'Usmiani ruppe con l'unghia la carta giallatra oleata di uno dei piccoli cilindri, e riconobbe la pasta scura e compatta della dinamite.

Venti cartucce di dinamite di quelle che servono per le mine, erano contenute nel sacchetto!

Il pacco per la temperatura dell'ambiente era già caldo; altri avrebbe gettato l'involto che da un monumento all'altro poteva esplodere e sarebbe fuggito, l'Usmiani ebbe il coraggio di tenerlo e corse in coperta.

La pubblica sicurezza di Fiume, avvertita sul momento, entrò a bordo, fece una minuta perquisizione, prese i nomi dei passeggeri, dei quali alcuni sono anconitani e sequestrò la dinamite.

Dopo inutili ricerche il *Willam* salpò per Ancona e vi giunse domenica sera.

\*\*\*

Il primo sospetto è che il pacco sia stato imbarcato insieme con il carbone: il *Willam* quindici giorni prima aveva imbarcato carbone a Fiume, da due mesi non ne imbarcava più in Ancona.

Si esclude possa essere avvenuto nella provvista in Ancona, perchè il carbone ivi imbarcato è a mattonelle, mentre il pacco era fra il carbone frantumato che venne imbarcato a Fiume. Ma si esclude altresì che sia stato nell'imbarco del carbone a Fiume perchè il sacchetto esterno è quasi candido, mentre se fosse stato lungamente commisto nel carbone ne sarebbe stato annerito.

Quindi è probabile che il pacco di dinamite sia stato gettato da poco entro la bocca destra della carboniera.

\*\*\*

Sei giorni fa è accaduto a Fiume un omicidio; due manuali di Senigaglia sono venuti a questione e l'un d'essi, Bonvini Antonio, ha ucciso il compatriota Nazzareno Micciarelli, poi s'è dato alla latitanza.

Si noti, fra parentesi, che dal 1864 non si compivano omicidii a Fiume, e l'ultimo, perpetrato la bellezza di 31 anno fa, è stato pur consumato da un italiano!

Per ciò la città fu impressionatissima del misfatto, e la polizia nostra avvisata ordinò che venisse perquisito ogni vapore proveniente da Fiume.

Forse qualche viaggiatore che trasportava il pacco di dinamite, pronto per qualche delitto — giacchè non si spiegherebbero altrimenti le tre cartucce affacciate dal sacchetto per la più pronta accensione, e la presenza della miccia — saputo della perquisizione che sarebbe stata fatta in Ancona si sarà liberato del pericoloso involto gettandolo nella carboniera.

Si ha già qualche sospetto ed un processo viene istruito a Fiume.

\*\*\*

Quali sarebbero state le conseguenze?

Non soltanto i 18 passeggeri ed i 19 uomini di equipaggio sarebbero periti nello scoppio, ma probabilmente anche parte della gente che s'affollava alla riva, poichè sarebbero scoppiati insieme i forni e le caldaie già in pressione, e forse si sarebbe attribuita la strage ad un accidente di macchina.

Da Ancona venne telegrafato al comando di porto di Fiume, che rispose:

« *Constatato trattarsi dinamite. — Inquisizione continua.* »

Oggi il *Willam* torna a Fiume; ove, prima di sbarcare, tutto l'equipaggio sarà interrogato.

Speriamo si faccia luce piena ed intera sul mostruoso attentato.



Sapone di fama mondiale. Estratto. Accarezza, ammorbidente, imbianca la pelle. Ha profumi aristocratici, al Foin coupé, Fior di Garofano, Yang-Yang, Violetta, Mimosa pudica, Geranio reale, Fior di Vaniglia, Muglietto, Muschio, Bouquet imperial, ecc.

## ITALIA

**Catania — Un omicida settenne** — Scrivono da Catania:

Il ragazzo di sette anni, Domenico Pagano, uccise, con un colpo di fucile alla testa, certa Mario Coco, settantenne.

Tradotto in carcere il minuscolo assassino dichiarò di avere ucciso la vecchia, lasciata dai genitori in custodia di lui, perchè questa aveva gli negato del pane...

Perchè minorene e perchè agì senza discernimento, l'autorità giudiziaria ha ordinato che sia rilasciato in libertà.

**Genova — Alla ricerca di un tesoro** —

Nell'estate del 1874, due individui signorilmente vestiti, e dai modi distinti, che dicevansi gemelli, assoldarono due operai minatori, e nottetempo si recarono sotto le mura del bastione di San Michele, presso l'attuale stazione Principe, e colà fecero eseguire dai due operai profondi scavi, prendendo per guida un'antica pergamena su cui scrutavano a lungo. Di mano in mano che gli scavi procedevano, uno dei due signori vi faceva penetrare una bacchetta di ferro galvanizzata. Una notte questa bacchetta indicò la presenza del ferro, ma sopraggiunto un temporale, furono sospese le operazioni.

Dopo pochi giorni uno dei due fratelli morì di colera, e l'altro fece continuare gli scavi fino a che si constatò che si era in presenza d'una lastra di ferro che formava la parete di un cassone voluminoso. A questo punto il signore fece sospendere gli scavi, ordinò agli operai di rimettervi sopra la terra, e infine chiuse il fosso con tavole di legno e rami d'albero. Gli operai vennero lautamente pagati e licenziati dall'incognito, dal quale non ebbero mai più notizie. Nel colera che infierì morirono, ed uno di essi, certo Cardinale, poco prima dell'agonia, raccontò quanto sopra vi riferii alla moglie, raccomandandole di far eseguire gli scavi perchè certo un tesoro era nascosto presso il bastione di San Michele.

La vedova Cardinale cadde pure ammalata, e dopo lungo tempo, rimessasi in salute, raccontò ai parenti quanto il marito le aveva letto. Questi non vi prestarono fede, sostenendo che tutto era parto della fantasia esaltata del moribondo, e degli scavi da farsi nessuno più ne parlò.

Nel 1880 la vedova Cardinale s'imbatte in una comitiva d'amici, ai quali ripeté quanto il defunto marito le aveva raccomandato, e costoro chiesero subito al regio demanio, proprietario dei terreni addossati all'ex-bastione di San Michele, di poter eseguire gli scavi. Il demanio, mediante il pagamento d'un canone diede l'autorizzazione, ma gli scavi si eseguirono inutilmente.

Anche nel 1890 venne chiesta e concessa uguale autorizzazione ad un'altra compagnia, e ugual sorte s'ebbe l'impresa.

Ora di nuovo si è costituita un'apposita Società, presieduta dal signor Gastaldi G. B., di Porto Maurizio, che fu tra i Mille a Marsala, la quale chiese ed ottenne di nuovo dal governo l'autorizzazione di eseguire nuovi scavi nella località indicata, coll'assistenza di un rappresentante il genio militare e mediante il pagamento d'un canone stabilito.

Gli scavi verranno proseguiti per due mesi, e pare che gli attuali imprenditori abbiano fondate speranze di riuscire nell'intento.

## ESTERO

**Austria-Ungheria — Un grave incendio** si è sviluppato a Gorizia ieri mattina alle 3 1/2 in una casa che è situata in via degli Scogli prima di arrivare al ponte dell'Isontzo. Il tetto, la travatura, i pavimenti furono tutti divorati dalle fiamme, insieme alla massima parte di mobili, biancheria ecc.

La casa era abitata da tredici famiglie. Uomini, donne, fanciulli si slanciarono dalle finestre per salvarsi; una povera ammalata fu calata giù, ma nella fretta ebbe una forte lesione. I pompieri

poterono soltanto impedire che non bruciasse la casa vicina.

Era straziante lo spettacolo, il grido di tante famiglie che si trovano sul lastrico cariche di figli. Si suppone che una donna imprudentemente abbia tersa messo in disparte la cenere troppo calda dopo aver fatto il bucato.

La casa di proprietà del sig. Luigi Fogar è assicurata. Le famiglie sono tutte di poveri operai.

**Russia — Un'esposizione in Siberia** — Telegrafano da Kurgau, nel governatorato di Tobask, alle *Novoje Wremja*, che in quella città avrà luogo un'esposizione provinciale economico-industriale, la prima che sia organizzata nella Siberia.

— **La caserma saltata in aria.** — Ecco alcuni particolari sulla tremenda catastrofe avvenuta nella caserma di Tula a Pietroburgo, secondo i telegrammi pervenuti al *Berliner Tagblatt*, e che smentirebbero la blanda smentita dell'ambasciata rassa a Roma:

Tula era una caserma di artiglieria, antico e massiccio edificio, che, veduto da lungi aveva l'aspetto d'un fortilizio medioevale. Vi era accampata l'artiglieria della guardia, e i vasti sotterranei erano adibiti a deposito di polveri.

La mattina del 15 corrente era da poco suonata la sveglia, quando, d'un tratto, un scuotimento terribile, accompagnato come da un sordo boato sotterraneo, spacò letteralmente le massicce mura, che immediatamente dopo saltarono in aria fra tremende esplosioni.

Sul luogo accorsero truppe e autorità, ma l'opera loro dovette limitarsi a tenere indietro l'enorme folla che si accalcava sul luogo del disastro, imperocchè del vasto edificio non rimaneva che un mucchio di macerie fumanti.

Cessato il primo istante di sgomento e il pericolo che potessero verificarsi altre esplosioni, si diede mano al salvataggio, e dopo lunghissimo e faticoso lavoro si estrassero ben 320 cadaveri, orribilmente mutilati, fra soldati e ufficiali; ma sotto le rovine che ancora non furono rimosse, si teme vi siano altre vittime.

I feriti sono pure moltissimi, e dalle prime indagini è risultato che la caserma fu minata in punti differenti. Pare pure accertato che sia opera dei nihilisti.

La cittadinanza è terrorizzata per questo fatto, che segna un terribile risveglio del partito nihilista. La polizia procede a innumerevoli arresti. Si crede nell'orribile delitto sia implicato un personaggio che già ebbe i favori della Corte e che da questa ne fu allontanato dopo l'avvenimento al trono di Nicolò.

La sua casa fu perquisita dalla polizia, ma senza risultato perchè il personaggio è sparito. Numerosi poliziotti, diretti dal loro capo-supremo, hanno operate altre perquisizioni. Nella casa di un ex-ufficiale furono trovati dei manifesti anarchici.

## Cose di casa e varietà

### BOLLETTINO METEOROLOGICO

DEL GIORNO 22 AGOSTO 1895

Udine-Riva-Castello altezza sul mare m. 130  
sul suolo m. 20.

Ore 7 ant. Term. 18.— Min. Ap. notte 14.8

Barometro 757.5 | Stato atmos. Bello

Vento Nord | Press. leg. crescente

Seri Bello

Temperatura: Massima 27.2 Minima 16.6

Altezza 21.415 — Acqua caduta mm

### BOLLETTINO ASTRONOMICICO

SOLE LUNA

Leva ore Europa Centr. 5.18 | Leva ore 7.37

Passa al meridiano > 129.34 | Tramonta 19.55

Tramonta > 19.3 | Età dei giorni 2

### L'arrivo del ministro

S. E. il ministro Barazzuoli, è arrivato ieri con il diretto delle 4.56 insieme al R. Prefetto che eragli andato incontro fino a Pordenone ed al Direttore Generale dell'Agricoltura Comm. Miraglia.

Sotto la tettoia lo attendevano tutte le autorità e alquanto gente. All'arrivo del treno, che giunse in perfetto orario, la banda cittadina suonò la marcia reale.

Dopo la presentazione nella sala d'aspetto di prima classe, il ministro montò nell'equipaggio del Sindaco Conte di Trento, ed entrò in città seguito da equipaggi e da carrozze. Scese al palazzo dell'on. Morpurgo di cui è ospite.

### Il banchetto di ieri

Ieri sera all'«albergo d'Italia» il R. Prefetto Comm. Segrè, oirai al ministro Barazzuoli un banchetto di 32 coperti. Allo spumante parlarono il Sindaco, Co. Di Trento, S. E. il ministro che ebbe parole lusinghiere per il Friuli e finì il discorso brindando a Udine patriottica e laboriosa. Seguirono il R. Prefetto, il deputato Charadia, il Co. di Prampero ed il March. Fabio Mangilli, quale presidente dell'Associazione Agraria Friulana, promotrice della mostra. Alle 9 1/2 si levarono le mense.

**Vini.** — Capri Bianco — Chianti — Barolo — Malvasia Mossa — Champagne Italiana — Liquori.

**Minuta.** — Consumato alla Reale — Piccoli pasticcini alla Regina — Lupo di Mare — Salsa Olandese — Fietto di Bue alla Godard — Costolette di Pollo ai Tartufi — Punch alla Romana — Arrosto di Quaglia — Insalata all'Italiana — Gelato Crema alla Vaniglia e Frutta — Biscotteria — Dessert assortito — Caffè.

### Alla mostra dei vini

S. E., dall'«Italia» accompagnato dai commensali, fra cui notiamo: i senatori di



